

## ***CONTRO IL MANIFESTO DEI NEOSTILNOVISTI***

Leggiamo con attenzione il manifesto dei sedicenti “neostilnovisti”, dai nomi sconosciuti all’editoria ed all’Accademia, evidentemente in cerca di una visibilità che non trovano.

Dal mediocre e ridondante lessico del sunnominato manifesto e dalla (poco, in verità) velata acredine nei confronti dell’ambiente poetico italiano contemporaneo, comprendiamo che si tratta di un gruppo di poeti autoreferenziali, se di poeti si può parlare, apparentemente non in linea con la scuola dei nostri grandi autori che hanno arricchito, ed ancora arricchiscono, il patrimonio letterario italiano.

È piuttosto singolare che i redattori di tale scritto non comprendano la dimensione profondamente culturale e rivoluzionaria delle avanguardie e della poesia visiva, pietre miliari nel percorso culturale del nostro paese, che hanno portato ai picchi lirici di poeti come Giovanni Raboni, Antonio Porta, Andrea Zanzotto ed altri; ancor più grave è però che non comprendano quanto il percorso politico (e qui citiamo anche il grande Pier Paolo Pasolini), lungi dall’essere un limite come affermano i predetti neostilnovisti, abbia invece conferito ai grandi poeti che abbiamo nominato quella spinta di nuovo entusiasmo e creatività tipica degli ambienti culturali più sviluppati, in antitesi alla stagnazione determinata dal legame col verso classico, che non ha più ragione di esistere nella temperie di inizio millennio che stiamo vivendo.

Il tenore, ci sia permesso, quasi dilettesco del ‘manifesto’ denota, altresì, una palese ignoranza dell’evoluzione del pensiero filosofico e sociologico che ha caratterizzato il secolo scorso sino ad oggi e conduce necessariamente a considerarlo una *boutade* priva di una qualsiasi fondamento culturale, tanta è la pochezza dei contenuti e la sua estraneità al contesto attuale.

Del tutto risibile il paragone tra prosa e poesia, quasi che le due espressioni letterarie possano essere misurate l’una con l’altra, come merce dello stesso tipo e destinate allo stesso fruitore: ancor più delirante l’assioma secondo il quale la ricchezza del lessico dei poeti contemporanei nasconderebbe una presunta pochezza di idee, come sostenere che la ricchezza e la perfezione della decorazione renda più povero un vaso di porcellana.

Da ultimo si impone al lettore una riflessione: anche ammesso, ed assolutamente non concesso, che i redattori del ‘manifesto’ siano in grado di esprimere un reale canone neostilnovistico: come potrebbero conciliare l’endecasillabo a rima alternata con il linguaggio moderno? E se questa non fosse l’intenzione, come potrebbero essere padroni di un linguaggio come quello di Guido Cavalcanti, per essere comprensivi e non citare Dante, non essendo vissuti in quella cornice di tempo, ambiente e cultura?

Pensiamo che il lettore di queste nostre osservazioni non abbia bisogno di altri elementi per circoscrivere il ‘Manifesto dei Neostilnovisti’ in un ambiente meno che goliardico.

Attendiamo ora la replica dei nostri poeti del dolce stilnovo e, perché no, la pubblicazione di qualche mirabile scritto destinato a rimanere nella storia.

Poeti e Critici letterari